

Moneglia, piccolo borgo tra la battigia e la collina degli uliveti, simbolo dell'operosità e della fatica della gente di Liguria

# Il mare e la terra sono le due facce della nostra identità più autentica

## IL RACCONTO

Mario Dentone

**S**ono nato davanti al mare, fra gente di mare che navigava il mondo e stava via anni. E sul mare sono cresciuto respirandone ogni vento e ogni sapore, e continuo a vivere di mare anche solo guardandolo, che se mi allontano non riesco a stare più di due tre giorni senza vederlo, manco fosse lui la mia casa dove tornare. E anche oggi che vado a guardarlo, gli cammino accanto, vedo la terra, la collina dove la vita mi ha portato, e leggo delle grandi tradizioni della terra della nostra gente di riviera, e capisco che anche la terra, come il mare, è la nostra cultura, è storia, vita, necessità e... arte! Sì, arte.

Anche la terra, come il mare, va capita, e rispettata. E l'ho imparato venendo a vivere qui, a Moneglia, posto di mare ma dai tempi dei tempi soprattutto di terra, dove non c'era famiglia che non avesse un ulivo, un orto, una stalla, dove pure il mare è sempre stato l'altra sponda: la sponda azzurra davanti al sipario verde degli uliveti che parevano appesi sugli scogli, e il palcoscenico verdigrigio degli uliveti che secondo il vento erano ora ver-

di ora grigi, e allora brillavano nel sole come se le foglie fossero miliardi di monetine della nostra infanzia, color del nichel.

Moneglia nel levante (Oneglia a ponente, sarà un caso?) era la capitale dell'olio, non c'era famiglia che non ci vivesse, o direttamente producendolo o indirettamente, con gli uomini impegnati nei tanti frantoi e le donne che andavano a giornata a raccogliere sotto gli al-

**Gente che dà del tu alla salsedine, ma anche capace di coltivare e raccogliere**

**Oggi quasi più nessuno ha cura dei muretti a secco e delle fasce che scivolano a valle**

beri mentre i padroni, lassù sulle scale a pioli sempre più precarie, battevano con le pertiche. Una quarta al giorno raccoglievano le più veloci, vale a dire dodici chili di olive, e ogni quarta produceva (e produce, che nulla cambia) da due a due litri e mezzo d'olio, e a fine di ogni giornata mani e dita di quelle donne erano tutto fuorché mani e dita, fra terra, umidi-

tà e quelle migliaia di minimi gesti.

Dal mare dunque entrai in una famiglia nata e vissuta sulla terra delle colline intorno al paese, scoprendo giorno dopo giorno che la terra era viva ed era vita, come il mio mare era vivo ed era vita per la mia gente, che se a Riva non c'era famiglia senza un marito o un figlio per mare, a Moneglia non c'era famiglia senza un contadino (nel senso più nobile e colto del termine) e che anche coloro che finirono a lavorare ai cantieri rivani a fine giornata o nel grande podere o nel piccolo orto di casa, prendevano la zappa e facevano vivere la terra.

Questa nostra Liguria di mare e di terra è stretta e avara, e fra terra e mare sono i paesi, anch'essi stretti, e tutto fra terra e mare è sempre stato difficile, conquista di lavoro, miracolo di ogni giorno cantato dai più fedeli poeti del secolo scorso, dal nostro Descalzo ai grandi Shbarbaro e Montale, fino al "ponentasco" Boine, che dedicò alla cultura degli ulivi e dei muretti a secco pagine che oggi, a distanza di oltre un secolo, sembrano esse stesse quel miracolo della terra e della penna, visto che dei nostri muretti a secco si parla e si scrive come patrimonio da salvare.

Tutto si fa fatica, qui, per-



Moneglia, perla incastonata tra l'azzurro del mare e il verde della collina

ché qui si sale e si scende, e ogni volta che salgo e che scendo per i "peuzzi" rabbrivisco pensando ai secoli di quelle pietre coperte dal muschio, dall'erba, che sostengono la mia collina come una grande gradinata, e agli uomini che andavano giù al torrente e a spalla portavano su quelle pietre per sistemarle. Ma la terra sembra ferma, invece si muove, la terra scende sempre, scivola, e tu quelle pietre devi rimetterle. "Se cade una pietra mettila subito a posto" diceva mio suocero, "che se nnò domani saranno due, poi tre, e poi il peuzzo crolla".

Ecco, quanti "peuzzi" sono

crollati in questi ultimi decenni! Uliveti immensi e meravigliosi che vedo intorno alla mia piccola spalliera faticosamente tenuta pulita e viva, oggi abbandonati a rovi, erbacce che salgono e paiono lentamente imprigionare e ingoiare gli ulivi, e i frantoi con la ruota di pietra e gli sportini e il torchio non ci sono più, e se ci sono sono morti anch'essi, cimeli d'archeologia tra ravatti, perché il mondo e il tempo stanno divorando tutto, anche la memoria, e i vecchi testimoni di quella memoria anch'essi si avviano uno per uno al destino di tutti. E pensare che...

"... il (prodotto) più ricco del paese, è l'olio" così scriveva a fine '800 nelle sue cronache di Moneglia padre Angelo Centi: "ed il territorio del Comune è capace a produrre, negli anni abbondanti, circa 10.000 barili. Moneglia si può dire che fu sempre rinomata per i belli e graziosi uliveti, che fin dai primi tempi dell'era nostra si coltivano"...

E ho capito che la terra non può stare senza mare come il mare non può stare senza terra, e soprattutto ho capito che l'uomo non può stare senza entrambi. —

L'autore è scrittore e saggista